

Liborio Lattoni: da missionario protestante a poeta nella Montreal del primo Novecento

Filippo Salvatore

Dopo l'unificazione della penisola italiana verso il 1870, iniziò l'esodo di massa dei suoi ceti meno abbienti verso le Americhe. L'Argentina, il Brasile il Venezuela e gli Stati Uniti furono le mete preferite degli emigranti italiani i quali si diressero in numero inferiore anche in Canada ed in particolare a Montreal che era la città più importante del paese ed il centro della rivoluzione industriale.

Gli studi del Ramirez e della Taschereau, con dati statistici di prima mano attinti dai registri parrocchiali, dimostrano che furono i molisani ed i campani, i casertani in modo più preciso, a formare il primo nucleo permanente di quella che è diventata la comunità d'origine italiana di Montreal che consiste di oltre 200, 000 persone al giorno d'oggi.¹

La culla della colonia italiana di Montreal è stata la strada St. Timothée, poco distante dal porto, nella parte Est della città, dove vivevano intorno al 1875 diverse famiglie originarie tutte dello stesso paese: Ripabottoni in provincia di Campobasso.

Nel 1885 gli Italiani residenti erano saliti a circa 2000 e verso l'inizio del nostro secolo la cifra era salita ad oltre 5.000, sicchè le autorità religiose cattoliche franco-canadesi ritennero opportuno accedere alla richiesta di costituire una parrocchia nazionale italiana. Il decreto venne firmato il 3 novembre 1905 dall'arcivescovo di

Liborio Lattoni: da missionario protestante a poeta

Montréal Paul Bruchesi e qualche mese dopo nel gennaio 1906 venne acquistata una proprietà sita all'angolo di Saint André e Saint Timothée, vicino all'odierna sede centrale di Radio Canada. Completati i lavori di restauro, la chiesa fu inaugurata nel 1907 e fu chiamata Madonna del Carmine. Nel 1900 c'erano ufficialmente solo 10.834 persone d'origine italiana viventi in Canada.

Dal 1905 al 1914 avviene un vero boom dell'emigrazione italiana verso il Canada: dalle 3.931 persone del 1905, si passa a 14.042 nel 1912, a 30.699 nel 1913 ed a 11.589 nel 1914. Cifre importanti, ma certo di gran lunga inferiori a quelle degli emigrati negli Stati Uniti (199.670 nel 1905, 376.776 nel 1913 e 167.481 nel 1914). Dal 1901 al 1918 oltre 120.000 Italiani emigrano in Canada, ma una buona percentuale è costituita da stagionali, i quali dopo qualche anno preferiscono tornare in patria con un gruzoletto sufficiente per comprare un pezzo di terra.²

Con l'avvento del fascismo che scoraggia l'emigrazione e con nuove leggi che stabiliscono il contingentamento degli immigrati dall'Europa del Sud e dell'Est, il numero diminuisce notevolmente negli anni venti e diventa irrisorio nel decennio seguente, anche a causa della grave crisi economica che colpisce il Nord America. Nel 1931 vivevano quasi 100.000 Italiani in Canada e secondo i dati del censimento del 1941 il numero era salito a 112.625 persone su una popolazione di 11 milioni. Gli Italo-canadesi costituivano il dodicesimo gruppo etnico del paese. Le comunità più numerose vivevano nell'Ontario (60.085 persone di cui 14.171 a Toronto) e nel Quebec (28.051 residenti quasi esclusivamente a Montreal). Montreal, quindi dall'inizio del secolo fino alla seconda guerra mondiale, è stata la culla della più importante comunità d'origine italiana in Canada.

La maggior parte degli emigrati italiani era costituita da giovani in buona salute, pronti a fare lavori pesanti: costruire strade e ferrovie, scavare fognature o fare il

manovale nell'edilizia. Altri sono diventati fruttivendoli o sono rimasti artigiani, barbieri, sarti, scalpellini.

La voce "Italian Immigration" apparsa nell'*Encyclopedia of Canada* nel 1936 traccia questo ritratto poco lusinghiero, con chiare connotazioni razzistiche, nei confronti della maggioranza degli immigrati italiani, di solito meridionali:

Ignorance of English drives the Italians to segregation in the large cities, where they establish colonies which result in the retention of the language, customs, and traditions of Italy. Segregation produces deplorable overcrowding and retards the Canadianization of the family. The Northern Italian is taller, and often of lighter complexion, more prosperous and more intelligent than the southerner; he can usually read and write, and is often skilled in some trade. The southerner is short of stature, very dark in complexion, can seldom read or write, and usually lands almost destitute. Sixty per cent of the Italian immigrants are illiterate; but the children are quick and ambitious. The Italians are industrious and rarely become a charge on the public. In general, they are temperate and family morality is high. So far they have taken little interest in political affairs, although many have become naturalized.³

La comunità italiana di Montreal, come quella di Toronto, o di altre città, all'inizio del secolo è composta in stragrande maggioranza di ex contadini diventati operai. Essi vivono in quartieri poco salubri, in ghetti sovraffollati, nelle cosiddette Little Italies, vicino a compaesani o a corregionali. Rimangono ligi ai valori del vecchio mondo contadino lasciato in Italia, sono grandi lavoratori e risparmiatori, molto spesso analfabeti e parlano con difficoltà sia l'italiano che le lingue ufficiali del Canada. Sentono una particolare devozione per il santo patrono del paese d'origine. Sono cattolici con venature paganeggianti. Il campanilismo è per loro una forte componente identitaria; molto più astratto e meno sentito è il sentimento di ap-

partenza ad una patria comune, anche se per i canadesi essi sono semplicemente "italiani".

All'inizio del secolo operano due tendenze nei confronti delle comunità immigrate: da un lato le autorità canadesi vogliono accelerare il processo di "canadianization", dall'altra i pochi professionisti, spesso in accordo con le autorità consolari, cercano di suscitare un sentimento di italianità, di un'identità comune che loro, come notabili, si arrogano il diritto di difendere spesso per il proprio tornaconto.⁴

"La canadesizzazione" avviene in diversi modi. Diventando cittadini canadesi, imparando le lingue ufficiali del paese e cambiando religione. Sia negli Stati Uniti che in Canada i poveri immigrati italiani venivano visti come persone con una psicologia inferiore, meno civile, meno evoluta, non toccata dalle "magiche dita della civiltà." Nel clima di darwinismo sociale imperante i napoletani ed i meridionali in genere, erano considerati inferiori, non solo all'estero, ma nel proprio paese. Ecco cosa ebbe a scrivere nel 1898 Alfredo Niceforo in *L'Italia barbara contemporanea*:

In nessuna società d'Italia troverete la folla così brutalmente e grettamente superstiziosa come a Napoli, la superstizione è propria delle tribù selvagge, non evolute, delle società primitive. Un altro carattere d'inferiorità nella psicologia collettiva di quella società è la sua leggerezza infantile e donnesca. Nessun popolo d'Italia è così leggero, così mobile e così irrequieto come il napoletano; d'una leggerezza che ha veramente del donnesco. Diremmo quasi che è un popolo-donna, mentre gli altri sono popoli-uomini. Se voi confrontate la psicologia dell'uomo con quella della donna, trovate che la psicologia femminile tiene la via di mezzo tra quella maschile e quella infantile, più vicina a questa che a quella. Essa segna nella scala della psicologia comparata, un gradino inferiore, appunto perchè sta a rappresentare una specie di arresto di sviluppo. Il carattere napoletano, incostante, imprudente, impulsivo, fanciullo perpetuo: ecco la

società a base di mobilità; il carattere inglese, invece, che tanto somiglia a quello dei nostri piemontesi e lombardi, poderoso, gettato nel bronzo, ritratto dalla Smiles che ce lo dipinge come una vera incarnazione della volontà dominante di ogni passione; ecco la società del pensiero.⁵

La "canadesizzazione" doveva togliere le scorie della superstizione che caratterizzava gli immigrati italiani per farne cittadini dal carattere "forgiato nel bronzo" come quello britannico. Entra così in azione in America del Nord una vera e propria crociata missionaria da parte delle chiese protestanti nelle varie città in cui si sono formati quartieri di immigrati per convertirli ad una religione ad una civiltà "superiore". Predicatori ed assistenti sociali vedevano l'immigrato come una sorta di buon selvaggio, bisognoso di elevazione morale e di assimilazione. Il Canada di allora, ancora una colonia britannica, condivideva la cultura anglo-americana e la credenza che immigrati mediterranei o slavi o ebrei o asiatici, contrariamente ai popoli teutonici, erano indesiderabili.⁶

La figura e l'opera di Liborio Lattoni, giunto a Montreal nel 1908, si inserisce nella campagna intrapresa per convertire al protestantesimo e quindi "canadesizzare" gli immigrati italiani considerati solo come buoni *navvies*, manovali impiegati in lavori edili o di scavo. Nel Canada inglese esisteva un'ambivalenza di atteggiamento verso gli Italiani. L'Italia era anche la patria di Garibaldi verso il quale esisteva una vera venerazione, ma, contrariamente alle sue litografie stilizzate, i *navvies* forti e bruni e piccoli di statura, erano visti dalla classe media canadese vittime della "greve cappa del cattolicesimo e della povertà rurale che li aveva trascinati al di sotto delle altezze del Risorgimento".⁷

Ritengo fondamentale tenere presente questo duplice atteggiamento dell'opinione pubblica canadese nei confronti degli Italiani. Mentre i braccianti esprimevano l'Italietta proletaria, la difesa dell'italianità da parte dei

notabili delle comunità immigrate, tra cui è da annoverarsi Liborio Lattoni, faceva appello all'illustre tradizione romana, rinascimentale e risorgimentale.

La chiesa cattolica entra anch'essa in azione. Gli scalabriniani ed i servi di Maria inviano dall'Italia missionari per fondare nuove parrocchie o per sostituirsi ai preti irlandesi soprattutto nel Canada inglese. È così che a Montreal, dove viveva la più numerosa colonia italiana, nel 1910 l'arcivescovo Paul Bruchesi dà il beneplacito per la fondazione di un'altra parrocchia italiana, sotto la guida spirituale dei serviti, nella parte nord della città. Nel quartiere Mile End, erano infatti andati ad abitare diverse centinaia di famiglie provenienti da Casacalenda, nel Molise, le quali avevano una speciale devozione per la Madonna apparsa qualche anno prima in una località vicino al paese chiamata Difesa.

Nasce così la parrocchia Madonna della Difesa. Il mese di maggio del 1918 si decide di costruire una chiesa ed è il pittore ed architetto pratese Guido Nincheri a farne il progetto. Iniziata nel mese di novembre del 1918, la chiesa è stata solennemente benedetta dall'arcivescovo Bruchesi il 18 agosto 1919.⁸

La fondazione di una seconda parrocchia era diventata una necessità in seguito a litigi pubblici avvenuti nel 1910 tra protestanti e cattolici italiani nella chiesa di St Jean de la Croix ed al rifiuto del parroco di continuare a conservare nella sua chiesa una replica della statua della Madonna della Difesa.

L'arrivo in Canada di Liborio Lattoni, con il suo ruolo svolto all'interno della comunità italiana di Montreal, si spiega se inserito nel contesto storico-sociale del primo Novecento. Come accennato, per il ceto medio anglo-protestante occorre "canadesizzare" i nuovi venuti dal comportamento esotico. Sicché una vera campagna missionaria è organizzata dalle varie denominazioni protestanti per riuscire nello scopo. Vengono reclutati in

Italia o fatti arrivare dalle città della Nuova Inghilterra, come Boston o New York, pastori protestanti come Tagliatalata e Merlino a Toronto, oppure Pierro e Lattoni a Montreal. Tuttavia sia i missionari metodisti o presbiteriani italiani a Montreal o a Toronto, che le autorità cattoliche irlandesi a Toronto o gli assistenti sociali, benchè ben intenzionati, finivano con lo stabilire un rapporto del tipo missionario-indigeno ed erano accolti molto spesso con sospetto dagli interessati. Come nota Harney:

Gli immigrati chiusi nella lotta per la sopravvivenza, volevano far fronte al nuovo ambiente, non essere "riportati a Cristo" o raggiungere una nuova e più elevata coscienza della loro italianità.⁹

Nel 1908 viene fondata a Toronto la parrocchia italiana Madonna di Monte Carmelo, che facilita fino ad un certo punto il rapporto tra clero e immigrati ed appare il settimanale *La Tribuna Canadiana* diretta da Harry Corti. Ma la presenza italiana nella Toronto di allora non era quella di oggi. Malgrado la presenza di qualche notevole come E.J. Sacco, Donato Glionna, Michael Basso o Giuseppe Merlino, la comunità era troppo piccola, (4.000 persone) ed ancora troppo povera, — la maggioranza viveva ancora nel lugubre quartiere Ward — per svolgere un ruolo importante tra le little Italies nordamericane.¹⁰ Il centro più importante ed attivo della presenza italiana in Canada fino alla seconda guerra mondiale è stato Montreal. Il governo italiano vi era presente con un consolato generale, mentre a Toronto operava un vice-consolato che dipendeva dal consolato di Ottawa, entrambi dipendenti a loro volta dall'ambasciata italiana a Londra.

Vediamo ora come Liborio Lattoni si inserisce in questa realtà. Liborio Lattoni era nato ad Urbisaglia in provincia di Macerata nel 1874, ma era stato inviato dalla famiglia in tenera età a Firenze dove aveva compiuto gli studi universitari conseguendo il dottorato in lettere e

filosofia con l'illustre letterato, poeta e senatore Guido Mazzoni col quale mantenne un rapporto epistolare. Era giunto a Montreal il 19 gennaio 1908 all'età di trentaquattro anni su suggerimento di un suo caro amico, Torquato Spadone. La chiesa metodista cercava una persona in grado di occuparsi della scuola istituita per i figli degli emigranti e della piccola congregazione di origine italiana già esistente. Non riuscendo a trovare una sistemazione dignitosa in patria, il Lattoni era emigrato prima in Svizzera e poi negli Stati Uniti, a New York, dove era rimasto nel 1907 per qualche tempo e dove si era convertito al protestantesimo.

Nel 1910 fece arrivare a Montreal la moglie Ada, una donna della buona borghesia fiorentina, ed i due figli, Jenny e Mario. La famiglia andò ad abitare in una bella casa vicino alla strada Rachel, nel quartiere Plateau Mont Royal. Jenny era una ragazza carina ma di debole costituzione e morì poco più che ventenne di malattia cardiaca congenita. Amatissima dal padre, fu a lungo compianta da lui, anche in poesia. Il figlio Mario, sveglio di carattere, frequentò prima la Montreal High School e poi si laureò in legge all'Université de Montréal. Esercitò l'avvocatura per oltre un cinquantennio e morì a Montreal ultranovantenne nel 1993.¹¹

Compito principale di Liborio Lattoni, come pastore metodista, era di aiutare e di convertire al protestantesimo gli immigrati italiani. Subito dopo il suo arrivo diventa infatti pastore della chiesa metodista situata nella parte ovest della città sul boulevard Dorchester, nei pressi dell'attuale ospedale Children's Hospital. Va ricordato che un altro nucleo di immigrati italiani viveva a sud del boulevard Dorchester nel rione denominato The Village, vicino al capolinea della ferrovia Canadian Pacific Railways.¹²

Il Lattoni impartiva loro corsi di lingua italiana, inglese e francese e con mezzi messi a disposizione dalla

Un discorso di questo genere non poteva piacere nè al console nè ai notabili della comunità che si sentirono offesi. La sera del 27 maggio venne organizzata dall'YMCA italiano una manifestazione alla quale partecipò una folla di diecimila persone, formata di Italiani, Francesi e Belgi che si adunò al Champ de Mars, una piazza del centro storico della città. Liborio Lattoni prese la parola dopo Girolamo Internoscia, il Dott. Acoccella ed il tenente Presti. "Le réverend Lattoni fit l'éloge de Garibaldi, et rappela les "grands jours", mentionnant Trieste et le Trentin dont il demanda la libération de la servitude autrichienne." Gli altri oratori, l'Internoscia in particolare, sottolinearono che l'Italia non poteva rimanere alleata dei Tedeschi e degli Austriaci "banditi e barbari". Un'ora dopo questa denuncia un gruppo di manifestanti in maggioranza italiani, scalmanati, attaccarono la redazione del quotidiano *Le Devoir* rompendo i vetri a colpi di aste di bandiera e di pietre. Tre individui, di cui uno non italiano, un certo John Bray, furono arrestati.

L'indomani in un altro editoriale, intitolato "Le Sac du Devoir", Henri Bourassa in tono sprezzante ricordava l'attacco brutale di una

bande de Calabrais et de Napolitains qui gagnent le salaire enlevé à un foule de travailleurs canadiens et dont un grand nombre ont mangé cet hiver le pain de nos couvents et de nos sociétés Saint Vincent de Paul ne nous intimident pas.¹⁵

Insisteva poi sul fatto che un altro pastore protestante, Pierro, aveva sottolineato l'antagonismo che esisteva tra lo stato italiano ed il Vaticano e sul diritto che i Canadesi-francesi avevano di preferire la politica del Vaticano a quella del Quirinale ricordava che un buon numero di loro avevano versato il sangue per difendere lo stato pontificio contro la rivolta garibaldina. Se la prendeva poi contro i pastori protestanti stranieri che si permettevano di dire e fare cose proibite ai Canadesi-francesi e concludeva criti-

cando la "folle politica d'immigrazione".¹⁶

Secondo i resoconti pubblicati il vero istigatore sembrava fosse stato il Lattoni. Questi però in una lettera scritta in inglese fatta pervenire ai giornali dichiara la propria innocenza, facendo risaltare di aver fatto il possibile per dissuadere i suoi connazionali di gridare abbasso Bourassa e di dirigersi verso la redazione de *Le Devoir*, senza riuscirci.

In proof of this I can say that the police thanked me for my effort. You will admit, from the above facts, that while my words and my acts were intended to prevent the trouble, they have been misconstrued by the reporters who certainly could not understand Italian.¹⁷

Malgrado il malinteso, a causa della pubblicità ottenuta, il nome di Liborio Lattoni divenne famoso in seno alla comunità italiana, anche se i rapporti tra cattolici e protestanti rimasero tesi. "Comunque, il suo modo di parlare, caloroso e schiettamente patriottico, lo rese simpatico e divenne, quindi, oratore ricercato nelle manifestazioni a carattere nazionalista."¹⁸ Tra le due guerre Liborio Lattoni svolse un ruolo di protagonista in seno alla comunità italiana di Montreal. Con scritti in versi ed in prosa e con discorsi in pubblico osannava la grandezza di Roma antica e la grandezza militare e civile dell'Italia vincitrice. Quando nel 1922 Benito Mussolini intraprese la Marcia su Roma, fu uno dei suoi primi e più accesi sostenitori. Mussolini, nel ricordo del figlio Mario,

était perçu comme l'homme qui avait sauvé l'Italie des communistes. Mon père est devenu tout de suite un grand propagandiste de l'idéologie fasciste, car il voyait en Mussolini l'incarnation de l'italianité et la défense de la dignité nationale. Dès le commencement, je n'avais pas partagé les déclarations de patriotisme de mon père. Je trouvais son comportement et sa rhétorique patriotique exagérés et déplacés. Moi je me considérais d'abord Canadien. Je trou-

vais un peu ridicule de vouloir propager à Montréal le culte de Mussolini.¹⁹

I rapporti tra padre e figlio sono stati un po' difficili. Liborio era secondo Mario "un uomo integro ma rigido". Aveva dei principi morali ben definiti e non ammetteva segni di debolezza; il che rendeva il dialogo tra di loro difficile:

Il m'a reproché une fois, quand je m'étais fait mal à un genou, de m'être plaint à notre domestique. Mon père trouvait que ça manquait de dignité et que les gens de notre classe sociale ne devaient pas montrer de signes de faiblesse. J'avais beaucoup de difficulté à parler à mon père et à me faire comprendre de lui. Il était trop sérieux et ne s'ouvrait pas facilement avec ses enfants. Je n'ai jamais discuté avec lui de questions de politique. Si j'avais osé dire que je n'approuvais pas l'idéologie de Mussolini, il l'aurait interprété comme un manque de respect de ma part.²⁰

Liborio non ha tentato di influenzare le scelte ideologiche del figlio Mario, ma in qualche occasione lo ha rimproverato di non portare la camicia nera, cosa che tutti facevano allora a Montreal. Anche i rapporti con la moglie Ada non debbono essere stati molto felici. Dopo la morte della figlia lei lo lasciò e preferì tornare a vivere in Italia.

Prima del Concordato del 1929 tra stato italiano e chiesa cattolica, la Questione Romana, ancora irrisolta, impediva al clero cattolico di collaborare con lo stato sabauda. Questo permetteva alle autorità consolari di privilegiare i contatti con il clero protestante. Si spiega così il ruolo di protagonista che Liborio Lattoni svolse per un decennio in seno alla comunità italiana di Montreal. Dal 1919 al 1923 fu attivissimo in seno all'Ordine Figli d'Italia.

Nell'anno 1923, per opera principalmente del dott. Liborio Lattoni, si mise mano all'organizzazione d'una Grande

Loggia per la Provincia del Quebec, e dopo aver superato non poche difficoltà, essa venne costituita, ed ufficialmente inaugurata dal Venerabile Supremo, Avv. Comm. Giovanni Di Silvestro, a Montreal, il 13 ottobre 1923. Alla cerimonia inaugurale, presieduta dal dott. Liborio Lattoni, in assenza del Grande Venerabile Ottorino Incoronato, ammalato, intervenne anche il Sindaco della Città, Onorevole F. Martin, ed una folla immensa di nostri connazionali oltre a tutti i fratelli dell'Ordine.²¹

Per quella solenne occasione il Lattoni compose e lesse un suo componimento poetico intitolato *Evoe*, un grido di esultanza bacchica. "Sotto l'ombra del Leone fulgido, simbolo dell'Ordine, gli esuli, figli anche essi di Rea latina, di Romolo e dell'Italia immortale, alzino la coppa spumeggiante di brillante cecubo per gridare insieme, Ora e sempre siamo figli d'Italia."²² Con un tono solenne e con un registro linguistico medio-alto, questa poesia riesce ad associare un insieme di immagini e di richiami storici che saranno il segno di riconoscimento del regime mussoliniano. Gli emigrati non sono affatto visti come poveri proletari analfabeti, ma come figli ramminghi di una illustre tradizione storica, quella della Roma imperiale. Il tono e lo spirito sono in perfetta sintonia col discorso politico ufficiale. L'Italia non è vista come la proletaria che esporta braccia, ma come una nazione ricca di gloria che vuole proiettare nel presente e nel futuro la sua riconquistata grandezza. Data la coincidenza tra discorso politico ufficiale e *forma mentis* del Lattoni, è logico vederlo svolgere un ruolo di primo piano in seno ad enti legati al consolato: fascio giovanile Giovanni Luparini, il Dopolavoro, l'Associazione Nazionale Ex Combattenti.

Nel corso degli anni venti l'Ordine Figli d'Italia lancia la campagna Giovanni Caboto, tendente ad ottenere il riconoscimento ufficiale della paternità della scoperta del Canada da parte del navigatore veneziano, voluta, difesa

ed in parte finanziata dal consolato. Il Lattoni vi partecipa e si lega di amicizia con lo scultore della statua, il fiorentino Guido Casini.²³

Nel 1930 viene fondata la Camera di Commercio Italiana, chiusa il 10 giugno 1940, alla dichiarazione di guerra tra Italia e Canada. Nel 1933 arriva a Montreal, diretto a Chicago Italo Balbo con 24 idrovolanti che in quei tempi erano dei modelli di avanzata tecnologia.²⁴ Nel 1933 viene completato l'affresco dell'abside della chiesa Madonna della Difesa, in cui Mussolini ed i quattro quadrumviri sono scelti come simbolo delle autorità civili.²⁵ Nel 1935 viene costituito, per volontà del console Giuseppe Brigidi, il Fronte Unico, per la costruzione della Casa d'Italia, inaugurata con grande pompa nel novembre del 1936. Nel 1939 per opera del Lattoni e di un altro valido uomo di cultura, il regista, giornalista e drammaturgo Mario Duliani, arrivato a Montreal nel 1936, viene fondato presso la sede del regio consolato, sito sulla via Sherbrooke all'angolo di Bishop, l'Istituto Culturale Italiano. A questo Istituto spetta il merito di aver fatto conoscere ai Canadesi-francesi Carlo Goldoni e Luigi Pirandello, alcuni lavori dei quali furono allestiti e rappresentati con successo da un cast italo/franco-canadese con la regia di Mario Duliani, il quale nel 1938 al select Manoir des Oliviers, alla presenza del console De Simone, tenne una conferenza su Gabriele D'Annunzio da poco deceduto.

Nel giugno del 1940, con lo scoppio delle ostilità sia Duliani che Lattoni, ossia il ~~fior fiore~~ dell'élite italo-canadese furono internati nel campo di Petawawa in Ontario. Liborio Lattoni, tuttavia, grazie all'aiuto ricevuto dalla chiesa metodista, fu liberato qualche mese dopo, mentre suo figlio Mario rimase internato per oltre tre anni e svolse il ruolo di *agent de liaison* tra i prigionieri politici e le autorità militari del campo di Petawawa. Il periodo bellico causò in Liborio Lattoni grande scoramento e grande tristezza. La belligeranza tra il Canada e l'Italia, la scon-

fitta militare dell'Italia e la guerra civile dal 43 al 45 fecero crollare le sue credenze e la sua retorica altisonante. Al cospetto dell'immane tragedia della guerra, della distruzione, della fame, il Lattoni adotta nei componimenti che continua a scrivere e che pubblica sul settimanale *Il Cittadino Canadese*, fondato nel 1941 da Antonino Spada, esponente di spicco dell'anti-fascismo italo canadese, un atteggiamento misto di tristezza e di speranza: la bufera passerà e la grandezza dell'Italia e di Roma risorgerà.

Nella sua tarda produzione poetica, che va dal 1950 al 1958, anno della sua morte, i temi ricorrenti sono il passare del tempo colto di solito all'alba ed al tramonto, il peso della vecchiaia, il ricordo, sempre più etereo ed evanescente di Firenze, l'amore imperituro per la patria d'origine e la coscienza sempre più chiara di appartenere al Canada, di essere diventato italo-canadese.

Due sono le fonti delle poesie che sto per spiegare: un volumetto di nove componimenti intitolato *Poesie di Liborio Lattoni* con breve prefazione del giornalista toscano Umberto Sgherri deceduto nel 1994. Scrive lo Sgherri alla fine degli anni Settanta:

Il Dottor Lattoni ci ha lasciato un bel volume di vibranti poesie rimasto, purtroppo, nel buio di anonimi cassette fino ad oggi; Poesie che riflettono un senso di attaccamento alla patria, indimenticata ed indimenticabile, oltre la tempra morale di un italiano della prima ora. L'Avvocato Lattoni mi ha affidato l'onere e l'onore di fare una cernita delle poesie paterne ed io ho pensato opportuno dividerle, idealmente, in tre categorie: patriottiche, familiari e liriche di modo che, da esse, possa emergere chiara e distinta la triplice personalità del poeta: padre, patriota e letterato.²⁶

L'altra fonte da cui ho attinto il materiale è il giornale *Il Cittadino Canadese* che con certissima pazienza ho spulciato numero per numero dal 1943 al 1958. In tutto sono riuscito a trovare 45 componimenti che sono solo una piccola parte dell'ingente mole di componimenti poetici di

Liborio Lattoni. Nell'edizione del 10 luglio 1946 un trafiletto annuncia la notizia:

Di prossima pubblicazione a New York *Carmina Cordis* (*Canti del Cuore*) poesie scelte di Liborio Lattoni 1915-1946...Esso (il volume) conterrà cinquecento poesie fra le tante e tante già stampate su giornali, riviste ecc. durante questi ultimi trent'anni.²⁷

Purtroppo i *Carmina Cordis* di Liborio Lattoni non furono mai editi in volume e c'è da sperare che in un prossimo futuro, se non sono già andati perduti per incuria degli eredi, vedranno finalmente la luce. Invito, anzi, chi vorrà interessarsi al nome di Liborio Lattoni nel futuro a portare a compimento quest'opera doverosa.

L'articolo de *Il Cittadino* è utile perchè costituisce il primo ragguaglio critico della poesia del Lattoni. In esso si riportano i giudizi di Guglielmo Nesi, critico letterario del quotidiano montrealese *The Standard*, del professor Guido Mazzoni e del critico letterario e poeta canadese W. Kirkconnell. Data la loro importanza mi sembra opportuno riproporre l'articolo per intero: Delle poesie del Dott. Lattoni, il prof. Guglielmo Nesi già scriveva in una rivista di New York: "Il poema dell'anima del nostro autore è descritto nelle poesie che sono raccolte nel meraviglioso volume."

A sua volta il critico letterario del locale *The Standard* così scriveva nel 1935:

Il metro e le forme poetiche usate da questo pien di talento autore signor Liborio Lattoni ce lo rivelano come possedente considerevole artistico talento. La classica forma delle grandi tradizionali letterature dell'antichità di Grecia e di Roma si trova nelle sue poesie.

Infine, l'insigne letterato e poeta d'Italia, il defunto Senatore prof. Guido Mazzoni dell'Università di Firenze, di cui il nostro Dott. Lattoni fu già allievo presso quella

università, così scriveva di queste poesie raccolte nel volume che uscirà ben presto alle stampe:

L'amore ai bambini, ai luoghi belli, alla nobile fede cristiana, alla patria Italia, all'umanità, han trovato nelle poesie del signor Lattoni espressioni che riescono stilisticamente e metricamente efficaci. Noto da per tutto una vena sua propria che gli fa onore.

Da ultimo il poeta canadese prof. W. Kirkconnell di Winnipeg, in un sua intervista pubblicata qualche anno fa sul locale giornale *The Star*, definiva il nostro amico Dott. Lattoni "The most outstanding Italian poet in Canada". Egli aveva tradotto e pubblicato parecchie poesie del nostro connazionale, di quelle che ora appariranno in questo volume che fra breve sarà pubblicato per mezzo di una casa editrice di New York.

@BODY IND = L'unico articolo recente di analisi della produzione poetica del Lattoni è "Liborio Lattoni: tra fascismo e misticismo" di Angelo Principe. Si tratta di un tentativo di analisi sistematica in cui predomina, però, una forte accentuazione del contenuto ideologico che certo è presente, ma che a mio avviso, costituisce solo una delle diverse componenti del mondo poetico del Lattoni. Da rivedere è la data di morte, avvenuta per Principe nel 1948 all'età di 68 anni. In realtà Liborio Lattoni è morto a Montreal nel 1958 all'età di 84 anni. Questa svista inficia in buona parte l'analisi di Angelo Principe. I limiti temporali entro i quali Lattoni scrisse le sue poesie vanno dal 1915 al 1958, "La vittoria e pacificazione" non

possono essere assunti a sintesi di due momenti poetici del nostro: un momento che definiamo civile, perchè impregnato dall'euforia del patriottismo vittorioso; e un altro momento, dai toni sommessi, che diciamo lirico-religioso perchè informato da una fede che, transcendendo il mondo, tende verso la luce dell'"Idea". Sia l'uno che l'altro momento esprimono la solitudine sociale e umana del poeta,

pastore protestante in una comunità prevalentemente cattolica e, inoltre, rispecchiano in forma generale la marginalità economica, sociale e politica della comunità.²⁸

Intanto va subito chiarito che la comunità italo-montreale non soffriva affatto di emarginazione sociale e politica. I rapporti tra gli Italiani che avevano un peso elettorale di circa 8.000 voti, ed il sindaco di Montreal Camillien Houde erano ottimi, come lo erano pure col primo ministro del Quebec Maurice Duplessis. L'élite culturale, svolgeva, con un Mario Duliani, un ruolo di primo piano in seno alla società canadese-francese. Duliani ricorda nell'"Intervista con me me stesso", scritta nel '56, che l'Italia era "L'enfant chéri" del Canada francese nel periodo tra le due guerre.²⁹ Va ricordato che oltre il 60% degli italiani di Montreal erano nati in Canada e quindi si sentivano a casa propria e non subivano emarginazione o discriminazione. Questo per quanto riguarda la comunità.

Nel caso di Liborio Lattoni, che tra l'altro parlava un ottimo inglese e un ottimo francese, l'emarginazione non era sociale. Certo era pastore protestante in una comunità a maggioranza cattolica, ma faceva parte della maggioranza protestante del paese con rapporti stretti col resto del Canada e degli Stati Uniti.

Se Liborio Lattoni ha continuato a scrivere in italiano fino alla venerabile età di 84 anni, ciò è dovuto a ragioni personali. La sua formazione era stata italiana e classicheggiante ed egli era arrivato in Canada a 34 anni. La sua lingua di espressione restava l'italiano che tra l'altro lui continuava a coltivare attraverso i contatti col consolato, attraverso il suo apostolato religioso ed il suo insegnamento. L'italiano restava così per lui una lingua viva, rinvigorita da letture e da studi continui. Spiritualmente, fino agli anni cinquanta, il Lattoni è stato un italiano in esilio fisicamente, ma, come Dante, è sempre rimasto un fiorentino allo stesso modo in cui James Joyce

è rimasto un dublinese malgrado sia vissuto per buona parte della sua vita in esilio.

Il tono carducciano spesso presente nei componimenti politici si spiega e si giustifica. Culturalmente il Lattoni si era formato negli ultimi decenni del secolo scorso, periodo dominato poeticamente dal Carducci. La poesia per il Lattoni, come per il suo maestro, è anche tecnica e tecnicamente i suoi scritti sono eccelsi, come riconoscono sia il Mazzoni che il Kirkconnell che di queste cose si intendevano molto di più del poeta italo-americano Joseph Zampulla che ha da ridire e si fa gabbo delle poesie apparse sulla rivista *Il Carroccio* di New York ed il cui giudizio negativo Angelo Principe trascrive.

Un altro rimprovero fatto indirettamente dal Principe al Lattoni è di scrivere su una tematica astratta, l'esaltazione dell'italianità, con "un linguaggio ugualmente astratto e distante nel tempo nel quale la tradizione poetica italiana (a tronconi e/o a strati) si trova fossilizzata." Sicché, secondo il Principe, Lattoni scrive adoperando "un linguaggio che pur essendo italiano nelle parole, sa quasi di straniero, come se il poeta traducesse da un'altra lingua."³⁰ Critica questa difficilissima da sostenere, come dimostrano le due poesie: *Mentre Nevica*, scritta nel gennaio del 1954 a 80 anni e *Vox Cordis*, scritta nel settembre del 1958 a 84, qualche settimana prima di morire. Ecco i versi di *Vox Cordis*:

Sta il sol levante roseo ad oriente
E la natura appare tanto bella;
Va d'ogni parte un cantico suadente,
Quale d'amore, in mistica favella.
Io su dal letto sorgo lentamente,
Mentre una voce ancor si rinnova
In fondo del mio cuore dolcemente,
E par mi dica: 'Mira l'alta Stella'.
Vecchio io mi sono più che non so dire,
Perchè non so contare così tanto:

Pur grido ognor: 'L'Italia è l'alma Madre!'
Passano i tempi e insiem l'umane squadre;
Ma Ausonia vive, e, sempre in sacro vanto;
Il ciel l'ha eletta, e non la fa morire.³¹

Ed ecco i versi di *Mentre Nevica*:

Si leva il sole, ed io dal mio lettuccio
D'Ottantenne mi levo, e vado lieto
Alla finestra della stanza mia,
E miro fuori d'essa.
Neve m'appare tanta e fredda: poca
Gente vedo passar, ma tutta in fretta!
Gennaio sta d'attorno, e ovunque sembra
C'apporti noia somma.
Dal sonno mi son desto veramente,
Perchè sentivo un canto giovanile;
Esso diceami: 'Presto, alle Cascine
Vieni a raccogliere fiori.
Firenze è bella, dolce, tutt'amore;
Le sue vie, le sue piazze, le sue donne,
Echeggian sempre liete i dolci canti
Dell'Arno suo eternale'.
Così il canto diceami; ed in core
Mi son sentito proprio grande foco;
Mi son rimesso a letto e lietamente
Mi sono addormentato.³²

Per Angelo Principe la poesia del Lattoni ignora la realtà comunitaria nella poesia civile:

I contrasti sociali, le discriminazioni, i mille problemi sociali che assillavano gli italo-canadesi non entrano nella poesia di Lattoni, se non in qualche componimento d'occasione e servono da trampolino per parlare della missione civilizzatrice di Roma.³³

Io credo che ogni poeta debba-essere liberissimo di scegliere e di trattare gli argomenti che vuole! Far coincidere il valore estetico con il contenuto sociale è un grave

limite al concetto di arte.

Per Liborio Lattoni, un letterato di stampo carduciano, la poesia è anche e soprattutto *labor limae*, tecnica, metrica. E come "fabbro del parlar materno" egli è un abilissimo artigiano. È inevitabile quindi che la grande tradizione da Dante, al Manzoni, al Leopardi, al Carducci abbia costituito un principio di emulazione. Il Lattoni, pur vivendo tra proletari, è un aristocratico nel suo modo di essere e di pensare. E' un emigrante di lusso, un borghese colto che propone nei suoi scritti una concezione aulica, nobile della cultura. La grandezza di Roma e dell'Italia su cui insisteva il regime mussoliniano sono recepite ed esaltate da lui per amor di patria. Ma l'esaltazione della patria avviene prima e dopo il periodo fascista. La poesia *A Garibaldi* è dell'immediato primo dopoguerra. E quando la patria è umiliata, l'auspicio espresso è che essa ritorni ad essere grande; anzi è convinto che Roma rinascerà e la sua missione civilizzatrice continuerà. Questo è il leit-motiv di gran parte della sua produzione poetica del 1945, da *Fides a Italica*, ad *Ancora all'Italia*, a *Roma*, a *Spirituale*, a *Mistica*, *Mattinale*, a *Per l'Italia*, a *Il Canto della Fede*. Questa è la dimensione dell'eredità culturale e storica italiana che egli predilige e che coltiva. Tutta la sua produzione poetica di stampo patriottico è improntata a questo principio, anche quella scritta nel corso degli anni cinquanta come, *Fede Italica* (1950), *Invocazione al Sole* (*Ricordando Vittorio Veneto*) (1953), *Per l'Italia* (1954), *Ignoto Militi* (1954).

Nell'ultima fase della produzione poetica di Liborio Lattoni emerge una dimensione nuova: l'amore e l'attaccamento che egli prova per il Canada, la sua patria di adozione. Nel febbraio del 1951 all'età di 81 anni scrive e pubblica l'inno *Per Il Canada*, beneaugurando ai nipotini Marco e Dino:

Lieto, lieto, su l'ali del canto,

A te viene sincero il mio cor;
L'Alma Madre tu sei, sempre tanto
Così degna di fede e d'amor.
Tra due mari ti stendi sì bella,
E sì eccelsa di gloria e virtù;
La natura t'è stata l'ancella,
E per essa sì ricca sei tu.
L'opre sante de l'alma tua gente
Sempre sempre corona ti fan;
Canadà tu t'appelli e fulgente
Va 'l tuo nome lontano, lontan.
Ecco: il suolo tuo vasto io rimiro,
E con esso, pur anco il tuo ciel;
E di gloria t'ammiro
Tutt'adorna con gioia fedel.
Oh, che Iddio su te la sua mano
Stenda ognora con grazia eternal!
Sommo esempio pe 'l genere umano,
Tu stai ad alto con gloria immortal.³⁴

Nel novembre del 1950, dopo 43 anni di assenza scrive la tenera *Ecco io ripenso* che è un inno d'amore a Firenze, nel settembre del '54 compone *Per la Città di Sherbrooke*, un'altra dichiarazione d'amore, ma per una città canadese. Tra il gennaio e il giugno del 1955 compone *Ripensando al mio arrivo in Montreal il 19 gennaio 1908 dall'Italia* che è uno stupendo sonetto in cui Italia e Canada sono giustapposti ed entrambi i paesi sono amati da un uomo ormai vecchio che sa di essere diventato italo-canadese.

Già corsi Italia mia da l'Alpi al mare,?
E la vidi, l'intesi, l'ammirai
Per anni ed anni ed ognor tanto l'amai:
Sublime essa era, e degna d'alto stare.
L'italo sangue in me sempre pulsare
Lieto io sentivo: un dì, poi, mi staccai
Da le tue sponde, ed oltre i mari andai
E in Canada men venni ad abitare.
Italo-Canadese or sono, eppure

Il pensiero mio sen vola assai sovente
A te, o Italia, ovunque io sia al mondo!
Ti benedica il Cielo! Ognor giocondo
T'arriva il fato, e tutta la tua gente
– Ov'essa sia-t'apporti glorie pure!³⁵

Questi ultimi componimenti, da *Ripensando al mio arrivo*, a *Per il Canada*, *Inno a Vox Cordis*, danno al discorso del poeta una dimensione di veridicità esistenziale ed una profondità notevole ed assurgono ad alto livello artistico. Il patriottismo non è semplice sfoggio retorico, è verità di vita.

Oltre che patriota, Liborio Lattoni è anche padre nella sua poesia. In una serie di scritti che vanno da *Per una campana suonante a morto*, a *Ad una fanciulla a Fiori di campo*, a *Mano soave* è espresso con grande sensibilità il dolore che un genitore prova per una giovane figlia perduta ed il mistero della vita. Da un dato personale si arriva al quesito metafisico, come in questa strofa di *Ad una fanciulla*:

... O forse cerchi tu, su per lo spazio
di quel lontano ed infinito cielo,
Di ritrovar di te l'ultima ratio
e de le cose, e di squarciarne il velo?
Dimmi, che pensi, piccola fanciulla?

Quesito metafisico che un uomo di fede come Lattoni si pone ancora in *Sursum Corda* alla vigilia della sua morte nel settembre del '54; in questa poesia la vita viene vista come un duello tra Satana ed il Ben Supremo. Poca originalità invece è da cercare in *Plena Fide*, in *Per Il giorno di Natale* ed in *Resurrecto* che celebrano la nascita e la risurrezione di Cristo.

A conclusione del suo articolo Angelo Principe scrive: "Nell'insieme la poesia del Lattoni è un indice dell'alienazione di un uomo e di un'élite comunitaria psicologicamente ghettizzatasi nel mito della superiorità nazionale

italiana, ignorando il concreto della realtà canadese.”³⁶

Giudizio questo da rivedere. Come ho cercato di dimostrare la poesia di Liborio Lattoni è variegata nella sua ispirazione, tecnicamente pregevole, aderente al reale nella sua fase conclusiva, allorché la retorica della poesia civile e patriottica si stempra ed il patriottismo acquista verità umana e spessore esistenziale. Proprio nella saldatura tra eredità italiana ed adesione alla nuova patria canadese è da cercare uno dei pregi della sua opera. Vivere una duplice vita in una sola esistenza è stata la scoperta tardiva ma profonda dell'uomo e del poeta che è stato Liborio Lattoni. Ed è questa l'eredità che egli ha lasciato alle future generazioni: la ricerca di un significato da dare alla propria vita di padre, di cittadino, di credente e di artista.

Concordia University

Note

1. Bruno Ramirez, *Les Premiers Italiens de Montréal, l'origine de la petite Italie*, Montréal, Boréal Express, 1984; Sylvie Taschereau, *Pays et Patries. Mariages et lieux d'origine des Italiens de Montréal, 1906-1930*, Montréal, Université de Montréal, *Études Italiennes*, N.1, 1987.
2. Jansen, 89-112.
3. *Encyclopedia*, 287.
4. Harney, 214-237; Zucchi, 110-140
5. Niceforo, 231-37.
6. *ibid*, 231.
7. *ibid*, 218.
8. Numero speciale, *I Settacinque Anni della Parrocchia Madonna della Difesa 1910-1985*. Montreal, ottobre 1985.
9. Harney, 232.
10. Zucchi, 101-118.
11. Salvatore, 161-173.
12. Jeremy Boissevain, 3-9.
13. Mingarelli, 159.
14. Henry Bourassa, "L'intervention de l'Italie et la presse de

- Montréal" in *Le Devoir*, vol VI, No 121, 26 maggio 1915.
15. Henry Bourassa, "Le sac du 'Devoir'", in *Le Devoir*, vol VI, No. 124, 29 maggio 1915.
 16. *ibid*, 29 maggio 1915.
 17. *ibid*. "Une lettre de M. Lattoni" *ibid.*, 29 maggio 1915. La lettera del pastore Lattoni scritta in inglese e datata 28 maggio 1915 è stata pubblicata nella versione originale inglese in *Le Devoir*. Essa è apparsa anche in *The Gazette* e in *The Daily Mail*.
 18. Principe, 67.
 19. Salvatore, 163.
 20. *ibid.*, 162
 21. Ordine Figli d'Italia in Canada, Montreal, Numero-Ricordo del 20° anniversario, gennaio 1940, p. 5.
 22. *ibid*. La poesia era stata composta in occasione dell'inaugurazione della Grande Loggia del Quebec, il 13 ottobre 1923.
 23. Bruti Liberati, 59.
 24. Filippo Salvatore, "Italo Balbo a Montreal tra storia dell'aeronautica e propaganda fascista" intervento fatto al convegno internazionale del centenario 1896-1996 *Balbo Aviatore*, Ministero dell'Aeronautica, Roma 7-8 novembre 1996, di prossima pubblicazione negli atti del convegno.
 25. Menchini, 40.
 26. *Poesie di Liborio Lattoni*, prefazione di Umberto Sgherri, Montreal, Edizioni Uomini Nuovi senza data pp. 18. Su Liborio Lattoni cfr anche Filippo Salvatore, "Liborio Lattoni, italo-canadese, pastore protestante e pioniere della letteratura" in *Il Cittadino canadese*, Montreal, 4 ottobre 1995, p. 18; Filippo Salvatore, "Liborio Lattoni, pioniere della poesia italo-canadese" in *Il Cittadino canadese*, 25 febbraio 1987, p. 22
 27. Di prossima pubblicazione a New York *Carmina Cordis (Canti del cuore)* poesie scelte di Liborio Lattoni 1915-1946" in *Il Cittadino canadese*, Montreal, 10 luglio 1946, p. 2.
 28. Principe, 69-70.
 29. "Un film di vent'anni: un'intervista di Mario Duliani con se stesso (1936-1956)" con un profilo di Mario Duliani di Filippo Salvatore *Il Cittadino canadese*, 4 febbraio 1987, p. 14. L'intervista era stata pubblicata nel 1962 in *Il Progresso*

Italo-Americano di New York e ripubblicato in *Il Cittadino canadese* grazie alla gentilezza di G. Mingarelli.

30. Principe, 81.
31. Liborio Lattoni, "Vox Cordis" in *Il Cittadino canadese*, 22 settembre 1958.
32. Liborio Lattoni, "Mentre Nevica" in *Il Cittadino canadese*, 22 gennaio 1954.
33. Principe, 80-81.
34. Liborio Lattoni, "Per Il Canada (INNO) beneaugurando ai miei nipotini Marco e Dino" in *Il Cittadino canadese*, 17 febbraio 1951.
35. Liborio Lattoni, "Ripensando al mio arrivo in Montreal il 9 gennaio 1908 dall'Italia" in *Il Cittadino canadese*, 14 gennaio 1955.
36. Principe, 82.

Bibliografia

- Boissevain, Jeremy. *The Italians of Montreal*. Ottawa: Royal Commission on Bilingualism and Biculturalism. 2a. ed. 1970.
- Bruti Liberati, Luigi. *Il Canada, l'Italia e il fascismo*. Roma: Bonacci, 1984.
- Jansen, Clifford. *Italians in a Multicultural Canada*. New York: Lewiston, 1987.
- Harney, Robert. *Dalla Frontiera alle Little Italies. Gli Italiani in Canada*. Roma: Bonacci, 1984.
- "Italian Immigration, *Encyclopedia of Canada*. Toronto: University Associates of Canada, Vol. III, 1936.
- Menchini, Luigi. *Chiesa Madonna della Difesa*. Montreal, 1965.
- Mingarelli, Giosafat. *Gli Italiani di Montreal*. Montreal: Edizioni CIACA, 3a. ed., 1980.
- Niceforo, Alfredo. *L'Italia Barbara Contemporanea*. Milano, 1898.
- Principe, Angelo. "Liborio Lattoni tra fascismo e misticismo." *Italian Canadiana IV* (1988): 67-83.
- Salvatore, Filippo. *Le Fascisme et les Italiens à Montréal*. Montreal: Guénica, 1995.
- Zucchi, John. *Italians in Toronto. Development of a National Identity (1875-1935)*. Kingston-Montreal: McGill-Queen's University Press, 1988.